

C. DEL PRETE (\*)

## ORTI BOTANICI ALPINI E GIARDINI ALPINI: IL LORO RUOLO NELLA DIFFUSIONE DELLA CULTURA BOTANICA E NELLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

**Riassunto** - L'Autore fornisce un breve quadro della situazione dei giardini Alpini Italiani, delle attività che svolgono e del ruolo che sono chiamati a svolgere per la diffusione della cultura botanica e la conservazione della biodiversità.

**Parole chiave** - Giardini Alpini, Cultura botanica, Biodiversità.

**Abstract** - *Alpine Gardens: their role in spreading botanic culture and preserving biodiversity.* The Author summarizes the framework of Italian Alpine gardens, and makes some remarks on their current activities and about their role in preserving biodiversity and pursuing educational strategies.

**Key words** - Alpine Gardens, Botanic Culture, Biodiversity.

Nel contesto generale degli Orti Botanici, la cui origine risale a quasi 500 anni fa, i Giardini e gli Orti Botanici Alpini sono tutti di istituzione relativamente recente. I più antichi infatti risalgono alla metà del secolo scorso, quando il botanico e floricoltore ginevrino Henry Correvon si fece promotore della istituzione di giardini Botanici Alpini in Svizzera, non solo con motivazioni scientifiche, ma anche allo scopo di fare cosa utile alla protezione della flora alpina e di sensibilizzare il pubblico alle sue bellezze.

Il più «antico» giardino alpino italiano è quello di Chanousia sorto presso il Piccolo S. Bernardo (allora in territorio italiano) ad un'altitudine di 2200 m s.l.m. La sua fondazione risale al 28 Luglio 1897, quando la collezione di piante dell'Abate Pierre Chanoux, rettore del vicino Ospizio dell'Ordine Mauriziano, fu, per iniziativa dello stesso abate, trasformata in un Orto Botanico Alpino che in suo onore sarebbe stato in seguito denominato Chanousia (Noussan, 1972). Alla morte di Chanoux l'Università di Torino rifiutò il lascito e Chanousia rimase in proprietà all'Ordine Mauriziano fino al 1940 che vide, per eventi bellici, prima la distruzione del giardino stesso, dei laboratori e degli annessi e, successivamente, il totale abbandono delle colture dovuto anche al fatto che per le rettifiche di confine del 1947,

l'area che lo ospitava era venuta a trovarsi in territorio francese. Sin dalle sue origini Chanousia fu un vero e proprio «Orto Botanico» fornito di un laboratorio di ricerca e, prima sotto la guida dello stesso Chanoux (fino al 1909 anno della sua morte) e successivamente sotto la direzione di Lino Vaccari e con il sostegno del CAI, prosperò svolgendo importanti attività di ricerca, soprattutto sull'ecologia delle piante alpine, e di divulgazione scientifica. Dopo anni di abbandono l'opera di ricostruzione fu avviata nel 1976 e il 4 luglio 1978 iniziarono i lavori che hanno condotto all'attuale totale riassetto (Noussan, 1972; Lucca, 1977; Peyronel, 1980).

Il secondo Giardino Botanico Alpino in Italia fu istituito nel 1904 sull'Etna: voluto come giardino di acclimatazione da E. Cavara che lo denominò «Gussonea» in onore del botanico G. Gussone (Cavara, 1905). Anch'esso fu successivamente distrutto da un'eruzione dell'Etna e solo nel 1979 fu ricostruito in località vicinore con il nome di «Nuova Gussonea» (Poli e Maugeri, 1992).

Un altro Giardino Alpino che merita un cenno di memoria è quello istituito nel 1918 per iniziativa della sezione di Padova del CAI in Val Talagona: esso fu però distrutto nel 1920 da una valanga e mai più ricostituito (Tonzig e Pedrotti, 1975).

Successivamente nel 1938 ad opera dell'allora «Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina» (attualmente denominato Museo Tridentino di Storia Naturale) fu istituito il «Giardino Botanico Alpino delle Viotte di Monte Bondone» che può, tra i Giardini Botanici Alpini Italiani, essere considerato il più antico attualmente esistente in quanto è l'unico che ha avuto un'attività continuativa dalla sua fondazione sino ad oggi (Tonzig e Pedrotti, 1975; Tisi, 1993).

Nel dopoguerra infine numerosi Orti e Giardini Alpini sono stati istituiti in tutta Italia ad opera di Enti, Istituzioni e privati fino ad arrivare alla consistenza attuale di 26 (Tabella 1) Il più recente è il Giardino Botanico «M. Tenore» di Lama dei Peligni alla Majella (Manzi e Pellegrini, 1996).

Tutte queste Istituzioni si collocano in un contesto molto variegato sia di proprietà, sia di modalità gestionali, sia di efficienza per cui risulta abbastanza difficile fare in esse una distinzione secondo i clas-

(\*) Orto Botanico dell'Università, Viale Caduti in Guerra 127, I-41100 Modena.

Tab. 1 - Cronologia dei Giardini e degli Orti Botanici Alpini Italiani. Nella colonna a destra sono indicati gli Enti Proprietari e/o gestori [Le indicazioni sono tratte dai depliant e dalle Guide degli Orti stessi, o in mancanza si è fatto riferimento a quanto pubblicato dai responsabili nelle brevi schede in A.A.V.V. (1996) od in Meda (1996)].

Nome	Regione	Anno di fondazione	Stato Giuridico e Gestione
Chanousia	Francia	1897	Privato (Ordine Mauriziano) (internazionale)
Gussonea	Sicilia	1904	non più esistente
Val Talagona	Veneto	1918	non più esistente
Viotte	Trentino	1938	Museo Tridentino di Storia Naturale
Campo Imperatore	Abruzzo	1952	Università
Esperia	Emilia-Romagna	1954	Privato (CAI)
Paradisìa	Val d'Aosta	1955	Ente Parco Gran Paradiso
Valli del Pasubio	Veneto	1961	Privato (associazione)
Carsiana	Friuli Venezia Giulia	1964	Privato + Ente Locale
Alpi Apuane	Toscana	1966	Comune + Università
Pietra Corva	Lombardia	1967	Enti locali + Università
Taibon Agordino	Veneto	1968	Servizio Reg. Foreste
Monte Faverghera	Veneto	1969	Riserva Naturale Integrale + ex ASFD
Pratorondanino	Liguria	1979	Parco Regionale Alpe Beigua + Università
Rezia	Lombardia	1979	Parco Nazionale Stelvio + ex ASFD
Nuova Gussonea	Sicilia	1979	ARF + Università
Capracotta	Molise	1980	Comune
Valderia	Piemonte	1980	Parco Nat. Alpi Marittime
Pian di Cansiglio	Veneto	1983	Az. Reg. Foreste
Valbonella	Emilia-Romagna	1983	Regione Emilia-Romagna + ARF
Pania di Corfino	Toscana	1984	Regione + Comunità Montana
Villavallelonga	Abruzzo	1984	Ente Parco Nazionale
Saussurea	Val d'Aosta	1987	Comune + Fondazione
Abetone	Toscana	1987	Enti locali + CFS+ Università + Comunità Montana
Monte Baldo	Veneto	1989	CFS + Comunità Montana
Castel Savoia	Val d'Aosta	1990	Regione V. d'Aosta
Fivizzano	Toscana	1990	Comunità Montana + Museo
Bruno Peyronel	Piemonte	1991	Enti Locali + CAI
Majella	Tenore	1995	Enti Locali + Università

sici concetti che differenziano un Giardino Botanico da un Orto Botanico <sup>1</sup>. Questo anche perché, per il semplice fatto di essere spesso gestiti da Enti o istituzioni che non hanno come precipua finalità la ri-

cerca scientifica e/o l'attività didattica, le loro sorti sono spesso legate alla buona o cattiva volontà e competenza dell'amministratore del momento. Dato che comunque l'attività di ricerca è quasi sempre, al

<sup>1</sup> Gli "Orti Botanici" sono istituzioni pubbliche o private, per lo più accademiche, create a sostegno di attività didattiche e/o di ricerca, educative ed in qualche caso ricreative. In particolare possono essere definiti "Orti Botanici" (Società Botanica Italiana, 1995) le istituzioni che almeno parzialmente soddisfano i seguenti criteri:

- ragionevole grado di permanenza;
- supporto scientifico per le collezioni;
- appropriata documentazione delle collezioni, inclusa l'origine selvatica delle stesse
- controllo delle piante in collezione;
- adeguata etichettatura delle piante;
- apertura al pubblico;
- comunicazione di informazioni ad altri Orti, Istituzioni e al pubblico;
- scambio di semi od altro materiale con Orti Botanici, Arboreti o Stazioni di Ricerca;
- attuazione di ricerche scientifiche o tecniche sulle piante in collezione;
- mantenimento di programmi di ricerca in tassonomia vegetale negli Erbari associati;

Queste finalità sono quanto istituzionalmente li differenzia dai "Giardini Botanici" che sono meramente delle raccolte di piante vive, per lo più cartellate, con finalità principalmente ricreative, talvolta educative (ostensione di specie rare o curiose o in qualche modo significative), raramente didattiche, e che non svolgono affatto attività di ricerca o presentano in questo campo labili collegamenti con altre istituzioni.

In questa ottica ci sembra più corretto parlare di Giardini Botanici Alpini piuttosto che di Orti Botanici.

La distinzione tra Orto Botanico e Giardino Botanico è soprattutto recepibile in Italia anche a livello di definizione terminologica (i termini inglese *Garden* e francese *Jardin* vengono usati indifferentemente sia per designare Orti che Giardini Botanici).

momento, marginale e spesso demandata ad Istituzioni (per lo più Universitarie o Museali) collegate preferiamo adottare per tutti la definizione di «Giardini Botanici Alpini».

Pur restando comunque ovunque prioritaria la finalità ostensiva e spesso collezionistica – che colloca all'interno di molti Giardini Alpini, accanto alle specie proprie della flora locale, raccolte di entità esotiche e spesso collezioni tematiche che includono varietà ornamentali e cultivar di mero interesse estetico e/o orticolo – la quasi totalità dei Giardini Alpini affianca tuttavia una serie di attività che tendono a seguire quelle che sono le linee guida operative degli Orti Botanici veri e propri, in particolare di quelli Universitari (Curti, 1994; Garbari, 1970; 1983; 1985; 1986; Società Botanica Italiana, 1995).

Alla cura e all'ostensione delle collezioni al pubblico si affianca infatti nei Giardini Alpini Italiani tutta una serie di attività che, se non coprono completamente le «specifiche» che differenziano un Orto da un Giardino Botanico, tuttavia le soddisfano parzialmente soprattutto in quelle Istituzioni che hanno legami di gestione con strutture universitarie o museali o comunque mantengono collegamenti e cooperazioni con essi.

Quasi tutti i Giardini Alpini Italiani possono essere considerati strutture permanenti, grazie anche al rinnovato interesse generale dell'opinione pubblica e delle istituzioni per l'ambiente e per le collezioni, che quasi sicuramente eviterà gli eventi che in passato hanno reso precaria la stessa sopravvivenza di alcuni Giardini Botanici Alpini.

Anche le finalità educativo-didattiche sono largamente perseguite soprattutto ai livelli preuniversitari con iniziative volte a dare agli alunni di ogni ordine e grado almeno una conoscenza basilare del mondo vegetale alpino e soprattutto destinate a creare una coscienza naturalistica. Tra le azioni rivolte all'utenza extra-universitaria, occorre distinguere, naturalmente la "divulgazione" dalla "didattica" vera e propria: tradizionalmente, la prima è rivolta all'ambito dei turisti, dei generici visitatori degli appassionati e degli amatori, mentre la seconda rientra prevalentemente nella sfera dell'utenza scolastica. L'utenza "allargata" degli Orti e dei Giardini Botanici, è notoriamente giustificata dall'elevato potenziale educativo che li contraddistingue (Garbari, 1970; 1983; 1984; 1985; 1986; Garbari e Raimondo, 1986; Curti, 1994) ma è ancor più precipua per i Giardini Botanici Alpini che solo in pochi casi sono utilizzati con continuità per finalità didattiche universitarie. Nell'ambito delle attività di diffusione della cultura botanica e naturalistica molti Giardini Alpini sono particolarmente attivi offrendo agli utenti un ventaglio di servizi che va dalle visite guidate (quasi tutti), a veri e propri centri visite con materiale informativo, talora di qualità molto elevata, all'organizzazione di convegni, mostre, seminari etc., alla realizzazione di opere editoriali (Tisi, 1993).

Anche per quanto riguarda lo scambio di informazioni con altri Orti, Istituzioni e pubblico e quello di semi od altro materiale con Orti Botanici, Arboreti o Stazioni di Ricerca, i Giardini Alpini Italiani si tro-

vano complessivamente in una situazione piuttosto soddisfacente. La maggioranza di essi infatti dispone di un *index seminum* proprio o talora incorporato in quello di qualche Orto Botanico viciniore, quasi tutti sono inseriti nel Network europeo dei Giardini Botanici Alpini tramite l'AIGBA e fanno parte del Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici della Società Botanica Italiana.

Gli «Orti Botanici» sono strutture che nella realtà italiana sono quasi sempre affiancati ad Istituti o Dipartimenti di cui sono parte integrante: ben diversa è invece la situazione per i Giardini Botanici Alpini che vedono le Università coinvolte nella gestione soprattutto a livello propositivo e consuntivo per quanto concerne l'organizzazione, la programmazione e alcune attività promozionali-didattiche soprattutto di tipo extrauniversitario. Forse la maggior carenza che si può riscontrare nella completezza delle attività da considerarsi fondamentali per gli Orti Botanici viene manifestata dai Giardini Botanici Alpini per quanto concerne l'attuazione di ricerche scientifiche o tecniche sulle piante in collezione, e la conduzione di programmi di ricerca in tassonomia vegetale. Una fondamentale attività che gli Orti Botanici (e quindi anche i Giardini Alpini) svolgono tradizionalmente ed istituzionalmente è rappresentata dalla conservazione *ex situ* che si attua come già detto sia attraverso la «conservazione statica» delle collezioni, sia attraverso lo scambio di semi e propaguli con istituzioni consorelle (contribuendo così alla diffusione delle specie in coltura), sia (e questa linea si sta affermando sempre più in tempi recenti) attraverso la costituzione di vere e proprie banche del germoplasma. Tale attività è forzosamente – dati i notevoli costi di impianto della strumentazione e la necessità di spazio e personale – limitata per ora ad un ristretto numero di Orti Universitari ed è anche difficilmente ipotizzabile in strutture che spesso dispongono di personale di assistenza fisso limitatamente al periodo primavera-autunno.

QUAL'È DUNQUE IL RUOLO CHE I GIARDINI ALPINI DEVONO SVOLGERE NELLA SITUAZIONE ATTUALE IN ITALIA?

Innanzitutto devono trasmettere al pubblico un «Messaggio didascalico» (Fois, 1992), funzione questa che più o meno tutti svolgono sia - come già detto - attraverso la semplice esposizione delle collezioni, sia corredandole di adeguati supporti didascalico-didattici, sia attuando attività più impegnative volte all'informazione e all'educazione ambientale e botanica a tutti i livelli. Per quanto concerne questo tipo di attività la situazione può considerarsi buona, in alcuni casi addirittura eccellente, ed è solo auspicabile un maggior coordinamento, un più vasto scambio di esperienze tra i diversi Giardini Alpini e soprattutto una più stretta interazione con le istituzioni universitarie per l'attuazione di programmi a più alto «livello didattico» diretti alla fruizione degli studenti universitari.

Più difficili da definire e soprattutto da realizzare sono gli interventi nel campo della conservazione della biodiversità. I giardini Alpini come già detto sono strutture per lo più di limitate dimensioni e dotate di uno staff tecnico di gestione, piuttosto che di uno scientifico; rimane quindi attualmente soltanto ipotizzabile, per il futuro, la realizzazione di vere e proprie strutture per la conservazione del germoplasma, tuttavia non sono mancate esperienze e non mancano attualmente iniziative volte alla conservazione *ex situ* di piante rare o in qualche modo minacciate.

Basti citare il Giardino Esperia che negli anni '50 è stato un giardino sperimentale (Zuccoli, 1991); Paradisia che sotto la guida del compianto Silvio Stefanelli iniziò un programma di studio per la protezione e la diffusione delle specie della Sect. *Genepi* del Genere *Artemisia*; Pratorondanino che svolge attività conservazionistiche sulla flora locale, e tutti gli altri Giardini Botanici Alpini che in un ottica moderna tendono finalmente a privilegiare la coltivazione, la propagazione e l'ostensione delle specie locali autoctone (Garbari, 1992; Marchetti *et al.*, 1979; Monti, 1992) piuttosto che di quelle alloctone, effettuando così indirettamente un'opera di conservazione del germoplasma.

Un'ulteriore attività che potrebbe essere notevolmente qualificante è la «conservazione *in situ*» delle specie montane ed alpine: per la loro collocazione i Giardini Alpini sono infatti avvantaggiati nella impostazione di programmi di monitoraggio sulle specie locali e valendosi della collaborazione degli Enti territoriali e delle alle associazioni naturalistiche amatoriali nelle fasi di attuazione di interventi in campo possono essere in grado di effettuare capillari azioni di ricognizioni e controlli come dimostrato da numerose iniziative in corso soprattutto all'estero, ma anche in Italia.

I Giardini Alpini dovrebbero quindi - quando ciò non sia già in atto - aprirsi alle collaborazioni non solo con i centri accademici, ma anche con le associazioni naturalistiche amatoriali e diventarne i punti di riferimento e di aggregazione venendo così a configurarsi non solo come centri di diffusione e divulgazione della cultura botanica e di quella ambientale ma anche come centri di studio e difesa della biodiversità, aggregando e indirizzando tutte quelle attività che spesso non riescono ad ottenere pieno risultato per la mancanza di un adeguato supporto logistico e tecnico.

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1996). I Giardini: Notizie e relazioni. *Aigbanotes*, **24**: 5-14. AIGBA, Torino.
- CAVARA F. (1905). Gussonea Giardino alpino dell' Etna. *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, **12**: 609-643.
- CURTI L. (1994). Orti Botanici Universitari: attività istituzionali e non. *Museol. Sci.*, **10** (1993), Suppl.: 27-37.
- DE LUCA P., SABATO S. (1988). Gli Orti botanici universitari oggi. *Museol. Sci.*, **5**, Suppl.: 25-30.
- FOIS G. (1992). Il Messaggio didascalico negli Orti Botanici. *Giorn. Bot. Ital.*, **126** (2): 405.
- GARBARI F. (1983). La professionalità degli insegnanti per la programmazione educativa e per il rapporto scuola-territorio. Atti Seminario, Pisa 28-29 marzo 1983.
- GARBARI F. (1985). Il ruolo degli Orti botanici nella conservazione della diversità genetica regionale e nell'educazione ambientale. Atti Seminario sul tema "Le piante e l'uomo" (Catania, 19-21 aprile 1985): 39-47.
- GARBARI F. (1986). L'educazione ambientale attraverso l'Orto Botanico. *Museol. Sci.*, **3** (Suppl.): 41-44.
- GARBARI F. (1992). L'Orto Botanico Forestale dell'Abetone (Appennino Pistoiese). In: Raimondo F.M. (ed.), Orti Botanici, Giardini Alpini, Arboreti Italiani: 443-444. Ed. Grifo, Palermo.
- GARBARI F., RAIMONDO F.M. (1986). Botanic Garden in Italy: their history, scientific role and future. *Museol. Sci.*, **3** (1-2): 57-81.
- GARBARI F. (1970). Attualità degli Orti Botanici. *Natura e Montagna*, ser. **3**: 10 (2): 45-50.
- LUCCA G. (1977). La rinascita della «Chanousia». *Bull. Soc. Fl. Valdôt.*, **31**: 112-113.
- MANZI A., PELLEGRINI M. (1996). Il Giardino Botanico «M. Tenore» di Lama dei Peligni, Majella. *Giorn. Bot. Ital.*, **130** (1): 295.
- MARCHETTI D., MONTI G., UZZO E. (1979). Guida dell'Orto Botanico delle Alpi Apuane «Pietro Pellegrini». Pacini Ed., Pisa, 76 pp.
- MEDA P. (1996). Guida agli Orti e Giardini Botanici. G. Mondadori, Milano, 176 pp.
- MONTI G. (1992). Il Giardino Botanico «P. Pellegrini». In: Raimondo F.M. (ed.), Orti Botanici, Giardini Alpini, Arboreti Italiani: 437-442. Ed. Grifo, Palermo.
- NOUSSAN E. (1972). Reconstruire la Chanousia, pourquoi? *Bull. Soc. Fl. Valdôt.*, **25**: 54-57.
- PEYRONEL B. (1980). Annuaire de la Chanousia n. 5. *Bull. Soc. Fl. Valdôt.*, **33-34** (1979-1980): 243-247.
- POLI E., MAUGERI G. (1992). Il Giardino Botanico «Nuova Gussonea». In Raimondo F.M. (ed.), Orti Botanici, Giardini Alpini, Arboreti Italiani: 431-436. Ed. Grifo, Palermo.
- Società Botanica Italiana (1995). Orti Botanici e Strategia della Conservazione. Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università, Pisa.
- TISI F. (1993). Il Centro informativo sulle piante alpine presso il Giardino Botanico Alpino delle Viotte di Monte Bondone. *Museol. Sci.*, **9** (1992): 423-429.
- TONZIG S., PEDROTTI F. (1975). Il Giardino Alpino alle Viotte di Monte Bondone. *Nat. Alp.*, **26**: 245-300.
- ZUCCOLI T. (1991). Guida del Giardino Botanico Alpino Esperia. CAI. Modena, 104 pp.